QUESTA TERRIBILE ESTATE!

GLASSPORT (USA) — Nella prima settimana di agosto la città è stata colpita da un tornado. Il vento ha investito la città ad una velocità di 90 miglia. Nella foto: una casa a due piani tagliata in due. Si vede l'arredamento degli appartamenti, come in uno scenario da teatro o lo spaccato di un plastico

(Telefoto Ansa-«l'Unità»)

Insieme con il caldo che continua a imperversare su tutta la penisola, violentissimi nubifragi si sono abbattuti ieri e oggi sulle coste italiane e sulle regioni dell'entroterra.

Questo dei temporali violenti e continui è un fenomeno caratteristico di questa strana estate: iniziato nei primi di luglio e accompagnato in qualche caso anche da lievi scosse sismiche, è probabile che prosegua fino a Ferragosto, dopodiché dovrebbe scomparire. I meteorologi, anzi, sono anche più precisi e indicano la data di questa rivoluzione atmosferica nel 12 agosto, ma la meteorologia è molto lungi dall'essere una scienza esatta.

Caos del traffico

Il traffico nelle strade dell'Italia centro settentrionale, intasate dall'esodo estivo, è rimasto sconvolto dal maltempo. Incidenti mortali hanno costellato tutta la giornata di ieri. Sul lungomare di Genova, tra l'infuriare della tempesta, una «1200 Fiat» è stata scaraventata in mare da un fortissimo colpo di vento. Uno degli occupanti, il marittimo tedesco Haelmut Hajdns di 50 anni è annegato: il guidatore, un barista genovese, Francesco Moletti, è riuscito ad aprire lo sportello dell'auto prima che essa affondasse e si è salvato a nuoto.

Nubifragi al Nord

I nubifragi di ieri e di oggi sono stati particolarmente violenti in Piemonte, Liguria, Lombardia e Veneto, Sardegna, Sicilia e sulle coste. A Milano, il traffico è stato sconvolto dall'improvviso temporale. Un fulmine ha colpito un tram danneggiandolo. Non si sono avuti feriti. Altri fulmini caduti su alcune cabine di alimentazione elettrica hanno provocato l'interruzione della corrente.

Il nubifragio di più ampia portata e violenza è stato quello che si è scatenato sulla riviera ligure. Scrosci di pioggia accompagnati da un vento fortissimo si sono abbattuti su Genova, Savona ed altri centri liguri. A Genova e a Savona i fulmini hanno provocato alcuni incendi; allagamenti di scantinati si sono avuti in diverse abitazioni del centro. Nelle campagne le colture sono state danneggiate. Una tromba marina si è abbattuta sull'aeroporto di Genova senza però provocare danni. Una grossa frana ha bloccato il traffico sull'Aurelia, fra Savona e Albisola. Un tratto della provinciale Monaglia-Bracco è franato per una lunghezza di trenta metri, finendo nel torrente Bisagnano.

38 gradi a Sarzana

Il maltempo è partito dalla Spagna, dove 23 villaggi sono rimasti isolati dalle alluvioni e ha già raggiunto i Balcani, ma non ha interessato tutta la nostra penisola. Altrove si è avuto un caldo afoso con fenomeni di autocombustione che hanno alimentato incendi altrettanto dannosi degli allagamenti. In provincia di La Spezia, ad esempio, a Sarzana è stato battuto un record di caldo eccezionale per quelle zone: il termometro ha segnato 38 gradi all'ombra. Il caldo è stato ossessivo in tutta la pianura padana e nel cuore della Toscana. Nove persone che cercavano refrigerio nelle acque di fiumi e torrenti, sono miseramente annegate. Due giovani di Luzzara, in provincia di Reggio Emilia — Domenico Fontanesi di 23 anni, e Sandro Lorenzini di 18 anni — hanno perso la vita nel canale di bonifica che scorre alla periferia del piccolo centro. A Pontelagoscuro (Ferrara) un operaio di 46 anni, Teucro Straforini, è annegato mentre prendeva un bagno nelle acque del Po. Un giovane di 19 anni è annegato a Rimini e un altro nei pressi di Bologna. Una turista tedesca è annegata a Riccione e una ragazza di 13 anni al Lido di Venezia. Altri due annegamenti sono stati segnalati da Trani e da Ferrara. Nel Lodigiano alcuni casi di febbre tifoidea sembrano essere stati generati proprio dalle acque dell'Adda.

Tre turisti di Zurigo — il prof. Hans Wernan Oberholzer e le due figlie Heidi di 14 e Brigitte di 9 anni — hanno perso la vita in un terribile scontro con un autotreno sul tratto di strada che da Pontedera (Pisa) porta alla Rotta. L'asfalto bagnato ha determinato lo sbandamento del grosso autocarro che non ha potuto evitare l'auto degli svizzeri. La moglie del professore zurighese e l'autista del camion hanno riportato gravi ferite. Il traffico intensissimo è rimasto fermo per ore.

Un ingorgo pauroso si è verificato anche sull'Aurelia, nei pressi di Torre del Lago dove in un incidente il viareggino Luigi Rimoldi è stato ferito. Due morti — i coniugi Galliope Santandrea e Fulvia Carducci, rispettivamente di 49 e 43 anni — e sei feriti sono il bilancio di un altro scontro sulla statale Arezzo-Siena. L'auto delle due vittime, dopo un pauroso scontro con un pullman, si è incendiata: moglie e marito sono morti carbonizzati. La pioggia violenta e l'asfalto viscido hanno provocato altri due incidenti a Russi (Ravenna) e sul confine tra le provincie di Udine e Rovigo: sono morti Emilio Vastelvari e Franco Riggio.

Fattorie in fiamme

All'alba il nubifragio si è spostato sulle Langhe: grandine e fulmini hanno sconvolto le campagne provocando danni per molti milioni. Cascine e fattorie sono stati teatri di furiosi incendi, come è avvenuto in provincia di Cuneo. La linea ferroviaria Torino-Milano è rimasta interrotta per un'ora tra le stazioni di Magenta e Vittuone. Due grossi alberi sradicati dal vento hanno spezzato i cavi elettrici.

Poche ore più tardi temporali violentissimi hanno spazzato il Friuli e la Venezia Giulia dove non pioveva da un mese. A Trieste e a Udine il traffico è rimasto bloccato tutta la mattina. A Mursi di Ragogna (Udine) una tromba d'aria ha scoperchiato il capannone di una fabbrica; a Robiano Basso e a Pordenone le linee telefoniche ed elettriche sono state interrotte.

A Pattada, in Sardegna, una bimba di sei anni, Rosa Maria Chessa è stata uccisa da un fulmine.

I 60 anni del compagno Donini

Il telegramma del compagno Togliatti

Il compagno Ambrogio Donini

Il compagno Ambrogio Donini compie oggi 60 anni. Per la ricorrenza, gli è stato inviato dal compagno Palmiro Togliatti il seguente telegramma.

«Nella ricorrenza del tuo 60 compleanno ti esprimiamo le nostre cordiali, fraterne felicitazioni.

«Entrato a militare nelle file del nostro partito proprio quando più dura si faceva la dittatura fascista e più difficile era fare una scelta politica di fondo, tu hai dato alla nostra causa tutta la tua elevata capacità intellettuale, tutte le tue energie. In Francia, in Spagna, in America, con la parola, con la penna, con lo esempio e l'azione hai validamente contribuito a rafforzare, orientare, educare nuove forze democratiche e a diffondere la fiducia nel socialismo.

«Giornalista, insegnante, scrittore, hai introdotto nello studio della storia delle religioni i moderni criteri di indagine del marxismo. Diplomatico di nuovo tipo, hai fatto onore all'Italia, al nostro partito e alla classe operaia che esso rappresenta quando fosti ambasciatore all'estero.

«Alla organizzazione e allo sviluppo dell'editoria del partito hai dato un prezioso contributo indimenticabile. Nella lotta parlamentare per una scuola italiana moderna e democratica hai lasciato l'impronta della tua elevata cultura. La tua opera letteraria onora la cultura italiana ed il marxismo.

«Auguriamo che il tuo esempio, la tua feconda opera di militante e di educatore possano ancora, caro Ambrogio, per lunghi anni essere al servizio del partito, della cultura italiana, della causa del socialismo e della pace. Palmiro Togliatti».

Anche se rimane vero che il valore di un individuo non si può commisurare alle vicende esterne della sua esistenza, queste risultano il più delle volte illuminanti per capire il carattere dell'uomo e il significato della sua attività. Nel caso di Ambrogio Donini, di cui si festeggiano oggi i 60 anni, ricordare i dati principali del suo curriculum è qualcosa di più di una semplice indicazione esteriore.

Il giovanissimo studioso che appena a ventidue anni, nel 1925, pubblica un dotto volume su Ippolito di Roma e sulla storia della Chiesa agli inizi del III secolo, e che l'anno successivo consegue la libera docenza di Storia del Cristianesimo nell'Università di Roma, sembrava apparentemente destinato a una tranquilla carriera accademica, lontana dalle passioni della politica militante. Una tale scelta appariva allora non solo possibile, ma perfino sollecitata — soprattutto a chi non si fosse ancora impegnato nella lotta — dai drammatici sviluppi della situazione politica italiana. Quale miglior alibi per il disimpegno politico, per lasciar fare al fascismo trionfante, di quello offerto a chi si interessava di polemiche ideali e di fatti accaduti ben diciassette secoli prima? E invece Donini, nel 1927, — l'anno seguente alla libera docenza — si iscrive al partito comunista, il partito più perseguitato dalla tirannide, l'unico che ad essa ancora si opponesse in una lotta diretta e che non si fosse rifugiato nell'attendismo.

Nè allora nè in seguito però la scelta di Donini significò un abbandono dei suoi interessi di studioso e del suo lavoro di ricerca scientifica. Anche se in talune circostanze l'attività scientifica doveva rimanere inevitabilmente la più sacrificata, l'impegno del combattente politico e quello dello studioso erano tutt'altro che estranei l'uno all'altro: il rapporto tra l'orientamento e l'oggetto dei suoi studi e la sua adesione al partito poteva rimanere nascosto ad una considerazione superficiale ed estrinseca, ma c'era e profondo. Basti pensare all'analogia, già segnalata da Engels, tra il carattere delle persecuzioni contro i comunisti e quello delle persecuzioni contro i primi cristiani.

Ma per quest'ordine di ricerca, con un simile orientamento, non c'era posto nell'Italia fascista, e Donini fu costretto all'esilio. Dal 1928 al 1931 può riprendere nelle Università americane la sua attività di ricerca e di insegnamento e insieme approfondire i motivi del suo impegno politico, come risulta dagli articoli pubblicati in questo periodo su Stato operaio, la rivista teorica del partito comunista italiano. Nello stesso tempo un suo lavoro sul pensiero di Dante in rapporto al movimento gli achimita viene premiato dall'Università di Harvard.

Nel 1931 i compagni lo chiamano in Francia per dirigere la casa editrice del partito. E' un lavoro da pionieri, ed egli lo accetta, anche se per qualche tempo ciò lo costringerà a trascurare i suoi studi preferiti. In compenso potrà anche fare la prima esperienza di lavoro pratico politico tra il gruppo di emigrazione italiana a St.-Denis.

Lo scoppio della guerra civile in Spagna impegna Donini nel lavoro di mobilitazione degli intellettuali europei in appoggio alla causa della libertà del popolo spagnolo: nel 1936 e nel 1937 organizza, a Parigi, a Madrid e a Barcellona, riusciti convegni degli intellettuali antifascisti che contribuiscono ad alimentare la solidarietà dell'opinione pubblica democratica con gli eroici combattenti della Spagna libera. Dal 1937 al 1939 è a Parigi, redattore capo della Voce degli italiani, *quotidiano dell'emigrazione italiana in Francia.*

Nel 1939 il partito gli chiede di tornare negli Stati Uniti per organizzare il lavoro politico tra quella importante emigrazione italiana, e per circa sei anni, fino al 1945, Donini dirige il settimanale italiano di New York L'Unità del popolo. *Solo nel 1945, dopo diciassette anni di esilio, è concesso al nostro compagno di tornare finalmente nell'Italia liberata. E mentre riprende subito la sua attività di insegnante universitario, a lui si continuano ad affidare nuovi compiti da pioniere: nel 1945 è il primo direttore dell'attività editoriale del partito, nel 1946 è fra i primi consiglieri comunisti eletti in Campidoglio, dal 1947 al 1948 è ambasciatore a Varsavia.*

Al suo ritorno dalla parentesi diplomatica, ancora una volta l'attività dello studioso si intreccia al lavoro dell'organizzatore culturale e del dirigente comunista. A lui si deve, nel 1949, l'organizzazione della Fondazione Gramsci, che sarà destinata a diventare una delle più note ed originali istituzioni culturali della nostra vita democratica. Dal 1955 fino a qualche anno fa, è stato segretario generale dell'Associazione Italia-URSS; eletto al Senato, per due legislature ha dato un contributo fondamentale alle battaglie del partito per la libertà della cultura e la riforma della scuola, per la amicizia italo-sovietica e per la difesa della pace. Nella lotta per la distensione internazionale e la politica di coesistenza pacifica si è impegnato anche come membro dell'Esecutivo del Consiglio mondiale della pace.

Negli ultimi anni l'intensificazione dell'attività di Donini come studioso della storia delle religioni corrisponde tanto al legittimo soddisfacimento della sua antica vocazione quanto all'approfondimento di una comune esigenza di tutti gli intellettuali comunisti, convinti che la lotta per l'egemonia della cultura marxista si combatte e si vince in definitiva sul piano della concreta produzione culturale. Il successo, anche popolare, con cui è stato accolto l'ultimo volume di Donini, Lineamenti di storia delle religioni, è in questo campo non solo un dato acquisito ma anche una sicura promessa per la sua attività futura, di scrittore e di insegnante universitario.

Dal 1948 Donini è stato ininterrottamente membro del Comitato Centrale, e poi della Commissione Centrale di Controllo del nostro partito. Al dirigente di partito e all'intellettuale comunista si possono chiedere, in determinate circostanze, impegni di tipo diverso: ed egli è uno dei migliori esempi di quante utili cose diverse possa fare un intellettuale comunista. Ma in questa occasione è lecito rivolgergli un duplice augurio: che impegno politico e impegno culturale non siano costretti a limitarsi a vicenda, e che il maggiore suo impegno politico possa approfondirsi come impegno culturale.

v. g.

Attentato mafioso nel cuore della «Vucciria»

Salta in aria una «600» nella vecchia Palermo

E' un «avvertimento» a un commerciante, che mesi fa fu vittima di un altro attentato dinamitardo

Dalla nostra redazione

PALERMO, 7.

Ancora un attentato dinamitardo ha gettato stanotte nel panico la vecchia Palermo: un ordigno rudimentale è stato fatto scoppiare poco prima delle due sotto l'auto di un commerciante che già quattro mesi or sono era rimasto vittima di un'altra intimidazione. L'auto è andata parzialmente distrutta, ma non si lamentano vittime.

Il nuovo clamoroso episodio si è verificato proprio mentre il grosso delle forze di polizia e carabinieri di stanza in città era impegnato nell'ennesima operazione antimafia in provincia. Il campo era pressoché libero, dunque, per gli ignoti dinamitardi i quali hanno posto la carica esplosiva sotto la parte posteriore dell'auto del commerciante Pietro Di Noto, posteggiata in piazzetta S. Andrea, alle spalle del Pantheon, nei pressi del popolarissimo mercato della Vucciria. Lo scoppio è avvenuto esattamente alle 1,55, svegliando di soprassalto gli abitanti del quartiere.

E' intervenuta la «volante» della squadra mobile e poco dopo, è stato necessario anche l'intervento dei vigili del fuoco per spegnere l'incendio provocato dalla deflagrazione e che minacciava di raggiungere alcune abitazioni. Il Di Noto, quattro mesi fa aveva subito un altro attentato dinamitardo. I criminali, probabilmente, gli stessi di stanotte, avevano piazzato una bomba davanti alla porta del magazzino di proprietà del commerciante. Ne era derivato un incendio e la distruzione di una pressa meccanica.

Già in quell'occasione, il Di Noto aveva dichiarato alla polizia di non saper nulla e di non poter fornire alcun indizio utile per la identificazione degli attentatori. Dopo la esplosione di stanotte si è ripetuta la stessa solfa: il commerciante ha infatti mostrato grande meraviglia per l'accaduto. Ma la polizia lo ha fermato.

Appena informata del nuovo attentato, la Procura della Repubblica ha deciso, anche stavolta di avocare a sé le indagini. E' la seconda volta che ciò accade in pochi giorni. Già in occasione della esplosione della Giulietta-bomba di Mondello, infatti, la magistratura aveva deciso di intervenire direttamente nelle indagini, esautorando in pratica, polizia e carabinieri.

Il panico, intanto, dilaga in città. Ormai sono riprese regolarmente, con la stessa violenza di prima, le gesta criminose e di mafia che aveva raggiunto il loro culmine con la terrificante strage di Ciaculli e che sembravano essere state definitivamente stroncate con le massicce operazioni antimafia che hanno luogo da quasi sei settimane; senza un'ora di sosta, ma con risultati non certo proporzionati all'impegno profuso.

In effetti la situazione, dopo una sosta dovuta più che altro allo choc che aveva scosso anche i criminali, non è mutata affatto, come è dimostrato a sufficienza dai più recenti avvenimenti. L'attentato di stanotte, si riallaccia senza alcun dubbio ad una situazione abnorme di intermediazioni parassitarie e di continue sopraffazioni direttamente determinate dalla presenza della mafia, tutt'altro che soffocata dalle operazioni di polizia.

Ieri sera è stato arrestato — a quasi otto mesi dall'emissione del mandato di cattura — il mafioso Gaetano Filippone, accusato, con altri parenti e complici, di associazione per delinquere ed estorsione. Oggi è stato trasferito all'Ucciardone. Il Filippone e i complici, erano riusciti a estorcere dieci milioni a un costruttore edile, acquistando con un raggiro un edificio in Corso Pisani.

Un altro arresto è stato effettuato ad Alcamo. Nella rete è caduto Pietro Vesco, di 38 anni.

Dalle acque del Belice è stata recuperata la carcassa della «Giulietta» trovata lunedì. L'auto, di color celeste chiaro non aveva più motore, vetri, ruote e targhe di riconoscimento.

g. f. p.

Spagna

Otto miniere chiuse nelle Asturie

OVIEDO, 7.

Otto miniere di carbone sono state chiuse oggi nelle Asturie per ordine del governatore civile, a causa dello sciopero a singhiozzo e della contrazione della produzione. Le autorità hanno reso noto che la decisione del governatore è stata presa dopo che era stato inviato un *ultimatum* di due giorni ai minatori delle otto miniere per invitarli a riprendere il lavoro normale.

L'ultimatum scadeva oggi alle ore 19. La decisione della chiusura dei pozzi è stata presa cinque ore prima della scadenza dell'*ultimatum* perché «non vi era alcun sintomo di un ritorno al lavoro prima di quell'ora».

Via con la statua

Hanno rubato un busto romano con testa di fauno, attribuito a Gianlorenzo Bernini. Lo hanno portato via dal giardino del Lago, in piena Villa Borghese, a fine luglio, probabilmente durante un temporale. Belle Arti e Ripartizione comunale hanno denunciato il furto ai carabinieri. Ora si bada alle frontiere; pezzi del genere hanno grande smercio in America.

Rubato un Bernini da Villa Borghese

Un gruppo di operai controllava, nei giorni scorsi, i danni causati dal maltempo alle opere d'arte custodite in Villa Borghese: «Vediamo — hanno detto, scorrendo lo elenco di cui erano muniti — il fauno di Bernini... Al giardino del Lago...» Non c'era più. L'hanno rubato. Se lo sono portato via, e probabilmente durante il temporale, perché di notte il giardino è chiuso, e di giorno c'è sempre un vigile urbano, per eventuali soccorsi di emergenza.

E' un «termine»: una di quelle opere d'arte che venivano poste ai confini dei vari recinti del grande parco. Non se ne sa gran che: il busto, sproporzionato, è di epoca romana; la testa è attribuita al grande artefice della scultura barocca romana. Bernini lavorò infatti in villa Borghese nei suoi primi anni di attività, col padre Pietro, e collaborò alla fattura dei «termini», ordinati dal famoso cardinale.

Ma l'erma rubata (che non è — contrariamente a quanto si riteneva — il dio Priapo, rintracciato recentemente in America dal prof. Martinelli) non sembra frutto della collaborazione di padre e figlio; secondo la professoressa Paola Della Pergola, direttrice della Galleria Borghese, che ha dedicato all'opera un recente studio, l'uso del marmo bianco di Carrara (come per l'Apollo e Dafne, e per il Ratto di Proserpina), il tratto dei capelli raccolti dietro la nuca (che ricordano il velo della capra Amaltea), l'orecchio (assai simile a quello sulla tomba del vescovo Santoni in Santa Prassede) e altri dettagli, se non la fattura tutta della testa, nel suo complesso, hanno tutti i caratteri tipici del Bernini giovane, che — uscito allora dagli «studi» sull'antico — aderiva al mondo classico nella tecnica e nello spirito.

La data dell'opera potrebbe essere, dunque, il 1618 o 1619: è l'epoca in cui abbiamo l'ultima opera in collaborazione tra padre e figlio (Enea e Anchise); Gianlorenzo, già tre anni prima, aveva dato ottima prova di sè nella Capra Amaltea. «Non dovrebbero esser lasciate incustodite, queste opere — ha dichiarato, alla notizia del furto la prof. Della Pergola — dovrebbero essere collocate, più degnamente, in qualche museo».

Al processo di Niscemi

I carabinieri smentiscono il capitano

Hanno detto che le bombe lagrimogene furono lanciate prima dei sassi

Dal nostro inviato

CALTAGIRONE, 7.

Davanti alla Corte d'Assise che giudica sui fatti di Niscemi, hanno illustrato le ragioni della difesa due altri avvocati, Vullo e l'on. Taormina.

I due difensori hanno rivolto sollecitazioni alla Corte perchè — al di là di ogni palese menzogna su cui le accuse sono montate — dia una valutazione degli avvenimenti alla luce del loro carattere morale e sociale.

I difensori hanno invocato — in favore di moltissimi imputati — la discriminante per cui non deve ritenersi punibile la reazione dei cittadini ad atti arbitrari compiuti da pubblici ufficiali. Lo hanno fatto chiamando in causa la responsabilità di chi doveva assicurare l'ordine pubblico a Niscemi, il capitano Farro, il quale dispose immotivatamente e in forma illegale (senza cioè attenersi alle formalità espressamente volute dalla legge) lo scioglimento della folla, aggredendola a colpi di bombe lagrimogene.

Sostenendo il riconoscimento di questo diritto, l'on. Taormina ha notato che la legge del '44, che lo sancisce, ha costituito una svolta nel campo dei rapporti tra cittadini e Stato. L'evolversi di tali rapporti è avvalorato anche dalla recente abolizione, decisa dalla Corte costituzionale, della disposizione del Codice che subordinava la possibilità dell'azione penale contro agenti o ufficiali di polizia colpevoli di arbitri e reati, alla autorizzazione a procedere rilasciata dal ministro della Giustizia. I cittadini di Niscemi, che manifestavano pacificamente per un loro drammatico problema, furono colpiti da un intervento violento disposto inconsultamente. Di ciò si mostra ben consapevole lo stesso capitano Farro che — dice il difensore — deve inventare e sostenere un lancio di pietre che renda legittimo il suo intervento. Ecco infatti alcuni brani del verbale redatto dallo stesso capitano Farro: «*Si appalesava la necessità di rinforzare con ulteriori elementi le forze dell'ordine già collocate in precedenza all'esterno del colonnato onde impedire che i manifestanti assaltassero l'edificio comunale anche perchè tale proposito era stato manifestato e segnato da fonte fiduciaria, come poi si è evidenziato successivamente con gli atti conseguenti dei dimostranti*».

Dopo aver stabilito, per suo conto, che la folla si proponeva di assaltare il municipio, il capitano Farro ha sentenziato che la questione dell'acqua, nei fatti di Niscemi, non c'entra per nulla. Bambini, uomini, donne erano stati convogliati sulla piazza — dice il verbale — perchè «*il Consiglio comunale doveva esaminare richiesta di decadenza di 12 consiglieri della maggioranza*» e pertanto «*gli attivisti del PCI e della Camera del lavoro si preoccupavano, per la riuscita della preordinata manifestazione, di tenere la massa unita con suggerimenti e gesti delle mani, decisi a porre in essere una azone tale da influire sul responso del Consiglio*».

Fissata in tal modo la ragione della protesta cittadina, quando si apprendeva che la richiesta di decadenza di quei tali consiglieri era stata respinta «*la massa* — incalza il capitano Farro — *già in agitazione ed eccitata, fortemente delusa nella sua aspettativa, improvvisamente eliminati dalla prima fila i bambini, e con una persistente azione violenta, incominciava a premere contro il cordone dei carabinieri nell'evidente scopo di farsi largo, penetrare negli uffici del Comune e attuare, "manu propria" il mancato accoglimento della richiesta dei consiglieri*».

Quindi, scrive il capitano, mentre «*i dimostranti con faziosità erano decisi a raggiungere il Comune ed attuare i loro propositi di violenza*», «*i militari venivano fatti segno al lancio di alcune pietre ed alcuni carabinieri venivano colpiti*». Dopo di che, forza con i candelotti fumogeni!

Ma il capitano Farro non ha previsto, nel verbale, le deposizioni che avrebbero reso davanti alla Corte gli stessi carabinieri colpiti. I quali, dimenticando di aver dichiarato nel rapporto che la sassaiuola li aveva raggiunti *prima* del lancio dei candelotti «vendicatori», deponendo al processo hanno confessato di aver ricevuto i colpi quando gli incidenti *erano già in corso*.

Come sono stati poi riconosciuti i lanciatori di pietre? In maniera facilissima: sono stati prelevati dal Comune i cartellini delle tessere di identità di una certa categoria di cittadini, sono stati sottoposti all'osservazione dei carabinieri e, secondo le proprie capacità mnemoniche, ognuno di questi ne ha «riconosciuti» cinque, dieci ed oltre.

Lorenzo Maugeri